

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CONTRO LA FAME, IL TERRORE E IL SACCHIEGGIO LOTTA ARMATA E SCIOPERO GENERALE

Molti sguardi in questi giorni sono diretti ai fonti di battaglia e in molti si accende l'entusiasmo alle notizie delle grandiose vittorie delle Armate Sovietiche in Oriente e degli Anglo-americani in Occidente. Ma la battaglia non è soltanto là. Anche in questa parte d'Italia si combatte duramente e si partecipa alla grande lotta per la libertà dei popoli. La eronaca delle manifestazioni del 23 febbraio e le notizie sugli scioperi e le agitazioni negli stabilimenti milanesi dimostrano che le masse lavoratrici italiane non subiscono passivamente gli orrori della dominazione nazi-fascista, ma reagiscono e conducono una lotta continua, affrontando rischi e sacrifici, per contribuire alla vittoria comune. Questa lotta sanguinosa non ha mai subito soste ed ora assume sempre più vaste proporzioni. Quelle stesse circostanze che hanno imposto l'intensificazione della lotta, rendono ora necessaria e inderogabile una più ampia azione. Quella che fino ad oggi è stata una successione di episodi isolati deve trasformarsi in un unico e contemporaneo movimento. Venti, cento scioperi parziali rappresentano venti, cento colpi dati al nemico in una successione di tempo e con soste che gli consentono di respirare e di riorganizzarsi. Certamente così il nemico si indebolisce, ma questo suo stato può essere sfruttato soltanto se a un certo momento si è in grado di vibrargli un colpo solo, ma potente, con tutte le forze unite.

L'atteggiamento stesso del nemico ci dice che questo momento è arrivato. Per definire il suo stato d'animo, questo nemico usa una sola parola significativa: fanatismo. L'esperienza insegna che questa parola non ha nulla di eroico. In essa si riassume la volontà disperata di tutto distruggere, di uccidere gli inermi, di farsi scudo con i beni e vite altrui. Soprattutto in Italia questo barbaro fanatismo costituisce una minaccia mortale per la vita stessa degli italiani tutti. Contro una determinazione così spietata di sacrificare tutto e tutti per guadagnare ancora qualche giorno di respiro, occorre una uguale determinazione di affrontare ogni rischio per evitare la certezza di perire. Bisogna uccidere chi vuole uccidere.

Le prove di questa premeditata rovina del popolo italiano sono numerose ed evidenti. Arresti, deportazione, sevizie, fucilazioni colpiscono ormai a caso, anche gli ignari, anche gli indifferenti. Non esiste più un angolo sicuro nel quale si può esser certi di sfuggire al saccheggio e all'assassinio. E se il senso di questa minaccia è ancora individuale, se non tutti temono la morte violenta, un altro flagello sovrasta implacabile e colpisce senza discriminazione l'intera popolazione. È la fame, la cui dolorosa progressione rende ogni giorno più acute le sofferenze delle masse, i cui inesorabili e fatali sviluppi si profilano già chiaramente. Se le cose continuano a procedere così, presto non ci sarà più nulla. Ogni giorno sparisce qualche cosa, ora è

la volta del pane. A questo risultato si arriva per due vie. Il saccheggio delle risorse alimentari provoca la carestia, l'asportazione degli impianti e la minacciata distruzione delle fabbriche provocano la disoccupazione.

Si dice che così non si può andare avanti. D'accordo. Ma bisogna convincersi che così non deve andare avanti, che il limite supremo della sopportazione è raggiunto. Non è un tentativo disperato quello che le circostanze stesse impongono a tutto il popolo italiano. È la lotta necessaria, quella lotta alla quale non può rinunciare chi è afferrato alla gola, se non vuole perire. È tutto il popolo che deve trasformarsi in un esercito, in una moltitudine di soldati ai quali non potranno resistere le bande di predoni e di assassini, già sfiduciate demoralizzate dalle tremende sconfitte. L'avanguardia eroica di questo esercito popolare, i partigiani del-

le Brigate, dei GAP e delle SAP hanno già iniziato la lotta decisiva. È il momento questo di disepellire le armi e di assumere il proprio posto di combattimento come garibaldini tra i garibaldini. Mentre si attua questa vigilia d'armi, la lotta deve assumere toni di sempre più alta tensione. Nelle fabbriche e fuori di esse, nei ricini, nelle case, nelle strade, ovunque bisogna affrontare i nazifascisti con la ferma intenzione di farla finita. I traditori devono essere cacciati da queste terre che essi vorrebbero saccheggiare e rendere sterili, distruggendo il patrimonio nazionale. Dietro a noi sta un lungo cammino di lotte e sacrifici. Ora bisogna fare un passo avanti: la lotta contro il terrore deve trasformarsi in una battaglia, la lotta contro la fame deve concretarsi nello sciopero generale.

VERSO LO SCIOPERO GENERALE

La classe operaia non cede Di giorno in giorno, di ora in ora si moltiplicano le notizie che rivelano questa minacciosa pressione delle masse. È il popolo italiano che nelle officine, nei laboratori, negli uffici combatte con ostinazione, con accanimento, con fermo coraggio contro l'oppressione nazi-fascista, contro la politica della fame, ultima vile risorsa di un nemico che vorrebbe trascinare nella sua rovina la nazione. Riportiamo, a titolo di esempio, qualche particolare sugli ultimi episodi di questa lotta che si trasforma sempre più in un irresistibile movimento di tutto il popolo.

Alla Sis si è verificata una sospensione di lavoro per protestare contro la riduzione delle paghe, alla Brog. una fermata di due ore per il mancato pagamento dei cottimi, alla Borli impiegati hanno scioperato, con l'immediato intervento solidale degli operai, per ottenere una revisione degli stipendi di fame. A Saronno una manifestazione di donne negli uffici anonari è valsa a far revocare provvedimenti vessatori nella distribuzione del pane. Alla O. le maestranze, con la guida del C.d.A. e con l'appoggio della SAP hanno stroncato un tentativo della direzione di licenziare 200 operai. Alla F. 11 una delegazione ha ottenuto la distribuzione del carbone, minacciando, in caso di rifiuto, di provvedere con la forza al ritiro diretto. Alla A.A.E.M. intervento del C.d.A. con diffida alla Direzione di procedere ai progettati licenziamenti. Alla Cor. l'energico intervento del C.d.A. appoggiato dalla massa, ha fatto revocare la sospensione di 32 operai. Alla Inn. la direzione è stata costretta a revocare l'ordine di lavorare durante il piccolo allarme. Alla M.M. sciopero di circa 6 ore contro il nuovo contratto di lavoro, con la partecipazione degli impiegati. Il C.L.N. della Bor. è intervenuto decisamente contro un tentativo della direzione di procedere a dei licenziamenti. Alla All. e B. il lavoro è stato ripetutamente fermato, durante l'invio di numerose delegazioni presentatesi in direzione per esporre le rivendicazioni sui viveri, sui salari, sugli stipendi e sul pane (costruzione di un forno in fabbrica). Le rivendicazioni sono state in gran parte accolte. Alla S.A.V. le agitazioni hanno portato a dei miglioramenti di paga e alla distribuzione di viveri. Alla Ar. scioperi di protesta contro gli orari. Agitazioni alla B. e alla Telem. per i viveri e alla Itals. per le sospensioni. Ancora alla A. B. con le agitazioni e le fermate sono stati ottenuti miglioramenti nella mensa e l'apertura di questa per tutta la settimana. Alla S. due giornate di sciopero contro l'abolizione del secondo piatto alla mensa: lo stabilimento si è chiuso per ferie con l'impegno da parte della direzione di provvedere in questi giorni all'acquisto dei generi occorrenti. Sciopero al T.B.B. per protestare contro i cibi

Contro i mercanti di schiavi

I giornali del 1° Marzo riportano un decreto di Mussolini del 20 Gennaio, secondo il quale le Aziende dovrebbero istituire un ruolo speciale degli operai in temporanea disponibilità, da porre a disposizione dell'Arbeitsdienst. I lacchè più sfacciati del nazi-fascismo hanno l'impudenza di presentare questo decreto poliziesco, che tende a far cadere decine di migliaia di operai sotto l'artiglio della Tod, come una misura contro i licenziamenti.

DI FRONTE A QUESTA MISERABILE MANOVRA, C'È UNA SOLA COSA DA DIRE. GUAI A CHI FORNIRÀ I RUOLI DEGLI OPERAI DISPONIBILI AI SINDACATI NAZI-FASCISTI. UN SIMILE TRADIMENTO NON DEVE ESSERE TOLLERATO. LE S.A.P., I G.A.P., DEVONO FARE IMMEDIATA GIUSTIZIA SOMMARIA DEI NEGRIERI CHE OSERANNO PRESTARSI ALL'INFAME INVITO.

23 FEBBRAIO CON LE ARMI IN PUGNO

A Mosca hanno sparato le salve di artiglieria per commemorare il giorno dell'Armata Rossa; hanno salutato l'Esercito combattente e vittorioso con l'annuncio di altre vittorie, di altre conquiste che preludono la vittoria finale.

A Milano le dimostrazioni dei lavoratori, lo sventolio dei vessilli sulle ciminiere, le azioni delle squadre di patrioti, i comizi, hanno fatto degna eco nel giorno che ci accomuna all'eroico Esercito del popolo che lotta per la distruzione del mostruoso nazi-fascismo.

Perché anche noi combattiamo, perché anche noi siamo in prima linea, perché anche noi siamo popolo lavoratore in guerra contro il nemico comune, e la nostra trincea è qui, nelle officine e nelle strade cittadine.

E per noi questo giorno ci ricorda anche il sacrificio di molti dei nostri migliori compagni selvaggiamente fucilati dal nemico esasperato dalla nostra tenacità; ci ricorda che Capellini, Ghirelli, Del Pozzo, Rubini hanno lasciato la vita nella lotta, eroi umili che in difesa della patria invasa e ferita avevano impugnato l'arma della lotta senza quartiere, eroi che vestivano la tuta del lavoro e non hanno esitato a sacrificare tutto perché il nemico fosse cacciato; combattenti che fecero dell'officina dove avevano lavorato, il loro posto di combattimento.

Sangue di popolo venne versato dai carnefici di Mussolini e di Hitler, e il popolo ha esaltato il sacrificio nel modo migliore, con la continuazione della lotta, con la moltiplicazione delle azioni. Da quando i Martiri caddero additando il cammino da percorrere, il popolo lavoratore non ha cessato di marciare in quella direzione. E le file si sono ingrossate ogni giorno, e colpi sempre più mortali si sono abbattuti sugli assassini della nostra gente.

Erano operai, modesti e fieri. Gli operai che hanno con essi lavorato li hanno salutati con le loro bandiere e le loro armi in pugno.

Le manifestazioni ebbero una vastità ed un'importanza straordinarie. Praticamente tutte le fabbriche cittadine parteciparono alla commemorazione. Migliaia e migliaia di lavoratori hanno sospeso il lavoro, decine di bandiere sono state innalzate sulle ciminiere. A Sesto, la sola Falk ha fatto sventolare ben 7 drappi rossi, uno dei quali issato a 60 metri di altezza. Alla Breda il lavoro è stato fermato, bandiere sono state esposte malgrado ci fossero numerosi militi inviati a presidiare. Alla Marelli ci fu una sosta di un quarto d'ora. Manifestini inondarono ovunque i locali delle mense. Alla Trafiliera e Corderia Italiane, tra l'entusiasmo generale, mentre i manifestini piove-

segue a pag. 2

guasti serviti alla mensa. Agitazioni alla Ed. hanno portato alla distribuzione di viveri. Alla C. una delegazione d operai ha indotto la direzione a ripristinare la normale percentuale di cottimo. Sciopero di donne alle B. contro le nuove tariffe di paga. E' stato ottenuto un aumento. Agitazioni e fermata del lavoro alla A.A. e alla B. di Palazzolo e Milano contro la sospensione della mensa nei giorni di riposo e contro il piatto unico. Agitazioni alla V. per i viveri. Ripetute fermate di lavoro alla C. e T. in appoggio alle rivendicazioni. Sospensione del lavoro da parte delle donne alla A., alla Be. una delegazione di donne ha ottenuto il pagamento dell'indennità di guerra. Sciopero di donne alla Si. per un aumento di paga. Alla Bo. protesta generale contro la trattenuta della quota per il Dopolavoro che, di conseguenza, non viene effettuata. Alla So. agitazioni per il pane, con minaccia di sciopero. Alla Os. agitazioni e proteste contro la mensa hanno indotto la direzione a prendere i provvedimenti richiesti. Alla Vis. agitazioni per l'aumento di paga e la distribuzione di viveri. Sciopero alla Ar. contro il nuovo orario di lavoro. Alla Mg. il C.d.A. ha diretto con successo l'opera delle delegazioni operaie che hanno imposto la concessione di viveri e di aumenti. Sciopero alla Lag. contro l'orario notturno e altro sciopero contro il cattivo trattamento alla mensa.

Questo breve e parziale elenco è di già sufficiente a documentare la combattività delle masse. Ma la lotta dei lavoratori per il loro diritto alla vita che nel momento presente assume una importanza straordinaria, deve essere ancor più intensificata.

Compito di tutti i militanti d'avanguardia, compito di tutti i lavoratori che occupano posti dirigenti in seno ai C.d.L.N. ai C.d.A., ai Gruppi di Difesa della Donna, al Fronte della Gioventù, ai Comitati dei Contadini è quello di guidare e portare sempre più avanti la lotta dei lavoratori.

Bisogna che le agitazioni si moltiplichino e che si estendano a tutte le fabbriche grandi, medie e piccole, a tutti i laboratori, nei trasporti, nelle aziende del credito e del commercio, ecc., ecc.

Questo deve avvenire subito, oggi, non domani. Bisogna che attraverso la generalizzazione delle agitazioni, delle manifestazioni, degli scioperi, la tensione di lotta delle masse lavoratrici sia portata al più alto livello; bisogna creare quella atmosfera di fede e di entusiasmo che permetterà di proclamare lo sciopero generale, sciopero che raddoppierà l'efficacia degli scioperi isolati e darà un altro serio colpo al nazi-fascismo.

Alla lotta dei lavoratori per il loro diritto alla vita e contro il nazi-fascismo bisogna unire quella di tutta la popolazione, dei professionisti, dei piccoli commercianti, delle donne e dei giovani, delle massaie, degli studenti, ecc.

Il nazi-fascismo è prossimo alla sua totale e definitiva sconfitta; esso tenta di prolungare inutilmente la sua vana resistenza, ma la lotta di tutti i lavoratori, di tutto il popolo in appoggio ai Combattenti della Libertà e ai gloriosi eserciti delle Nazioni Unite saprà contribuire ed accelerare la conquista della sfolgorante vittoria finale.

**OPERAI,
IMPIEGATI, TECNICI**
Rafforzate e potenziate i vostri Comitati di Agitazione!
Essi vi guidano nella lotta essi vi condurranno alla vittoria!

PER LA MOBILITAZIONE DEI Comitati di Liberazione Nazionale

Dopo il lungo periodo di preparazione, dopo la lotta sorda contro la reazione, dopo l'opera di chiarificazione e di unificazione delle forze antifasciste, è giunto per tutti i C. d. L. N. il momento della prova decisiva. Quello che è stato lo scopo originario della creazione dei C.L.N., la direzione unitaria dell'insurrezione nazionale popolare contro i tedeschi e i fascisti, è ora il compito pratico di essi. In ogni città, rione, azienda, fabbrica, ecc., il C.L.N. deve porsi questo problema immediato: Come partecipare alla nuova fase insurrezionale? Come effettuare la mobilitazione delle masse? Quale è il contributo che si può dare all'insurrezione e cosa si deve fare per portarlo al massimo?

Questo indirizzo di lotta sta in relazione al nuovo sviluppo dell'insurrezione: dalle azioni di guerriglia, dai conflitti nell'interno degli uffici e degli stabilimenti bisogna passare all'azione di massa all'esterno e curare a tale scopo il collegamento con i C.L.N. che operano nella stessa zona ed hanno comuni obiettivi.

A tale scopo occorre accertare numericamente le forze di cui si può disporre, mettendo ogni partito, ogni corrente rappresentata nel C.L.N., tutti i suoi aderenti a disposizione del compito comune.

In questa direzione il C.L.N. deve funzionare come organo di reclutamento delle S.A.P. e fornire a queste i combattenti e i mezzi. Tutto questo naturalmente richiede un legame intimo con le masse aderenti, una coincidenza effettiva tra le parole d'ordine e l'azione, tra i principi e la pratica.

Questo non sempre avviene. Si verifica il caso di C.L.N., di ogni grado e specialità, che vivono isolati, le cui parole non trovano risonanza tra le masse. Perché questo? Non bisogna commettere l'errore di attribuire ciò alle masse stesse, di incolparle

di inerzia o di inattività politica. Se si verificasse una situazione simile, la colpa andrebbe anzitutto attribuita al C.L.N. che ha appunto il compito di condurre le masse sul terreno della lotta.

La causa del mancato funzionamento o di altre deficienze dei C. L. N. è dovuta al ritardo o all'incapacità di adempiere a questo compito. Bisogna allora domandarsi a che cosa è dovuta questa deficienza. L'esperienza stessa ci dà una risposta. Sono inefficienti quei C.L.N. la cui composizione è tale, da rendere difficile o imperfetto il contatto con le masse, quelli cioè che non rispondono alle esigenze rappresentative imposte dalle stesse premesse democratiche che li hanno chiamati in vita.

Troppe volte la formula dei sei partiti è applicata meccanicamente, senza che sia stato fatto uno sforzo per accertare la situazione concreta esistente, in un determinato ambiente, per rispecchiarla, includendo nel C.L.N. i rappresentanti di tutte le forze organizzate od organizzabili che in esso agiscono.

Per compiere la loro missione, e cioè la mobilitazione delle masse per la lotta insurrezionale, i C.L.N. devono essere rappresentanti diretti (e non solo indiretti) di queste masse. La richiesta indirizzata dalla Conferenza dei Comitati di Agitazione di partecipare con un proprio rappresentante al C.L.N. della Lombardia, interpreta perfettamente questa esigenza.

Ci auguriamo che questa iniziativa abbia successo, così come non dubitiamo che l'allargamento già in atto presso numerosi C.L.N., mediante l'inclusione di rappresentanti dei G.G.D., del F.D.G., di altri partiti antifascisti o di elementi rappresentativi senza partito, verrà promosso su ampia scala.

Così muoiono i comunisti

Più vergognoso e più vile ancora del barbaro accanimento contro i patrioti, è l'infame tentativo della stampa nazi-fascista di calunniare, dopo averli sevizati ed assassinati, i nostri gloriosi Caduti. Il fango che la «Stefani», con il suo comunicato del 21 febbraio, vuol gettare sui nostri Eroi, ricade sugli infami compilatori di quella volgare falsificazione.

I banditi neri sanno invece che i 9 nostri Compagni, invitati a far domanda di grazia, risposero sdegnosamente che era Mussolini che doveva chiedere grazia. Rientrati in carcere dopo la sentenza, uno dei condannati espresse ai compagni quest'ultima volontà: «Quando le Armate vittoriose del proletariato

marceranno su Berlino, compagni, deponete una camicia rossa sulla mia tomba!».

Quando furono prelevati da San Vittore per la fucilazione, intonarono in coro, all'uscita, «Bandiera Rossa». Tutti i carcerati si unirono al coro.

Sono episodi questi di sublime grandezza di cui è ricco il martirologio comunista. Se le raffiche rabbiose dei mitra fascisti stroncarono la fiorente giovinezza dei nove combattenti, la fede, quella grande fede che li condusse orgogliosi al sacrificio supremo, permangono viventi nei cuori, monito severo ai carnefici, perchè la storia tramandi ai posteri.

Gli assassini dei Patrioti non sfuggiranno alla giustizia

Nella tremenda morsa che attanaglia gli sgherri di Mussolini, la criminalità dei peggiori elementi ha raggiunto forme di parossismo.

Seminare la morte e il terrore prima della imminente fine, costituisce la parola d'ordine di questa genia di paranoici sanguinari; non c'è più finzione di legge nei processi dei loro tribunali, non c'è più graduazione di pene nelle loro sentenze. Per ciascuno che cade nella rete della polizia fascista, una sola è la sentenza: la pena di morte. I delinquenti atterriti cercano di affogare nel sangue dei patrioti la loro paura crescente.

Ogni giorno, compagni tra i più valorosi fanno olocausto della vita.

Ogni giorno vite preziose di combattenti vengono spente dalla ferocia del nemico.

Equivoci sulla responsabilità dei criminali non possono più esistere.

Le esitazioni da parte nostra nel fare giustizia, equivarrebbero ad altrettante colpe che nessuna attenuante potrebbe diminuire.

Per questo cominciamo ad elencare alcuni nomi di criminali per i quali, in base ai delitti accertati, una sola può essere la sentenza. Li segnaliamo qui, e alla prima occasione propizierà la sentenza verrà ese-

guita. Serva, questo, di monito a quanti si sono lasciati trascinare a collaborare nelle file fasciste.

Chi ha le mani sporche del sangue dei patrioti, sa già fin d'ora quale sorte l'aspetta; chi ancora è nella possibilità di ravvedersi, potrà dimostrare tangibilmente di non essere del numero dei delinquenti da eliminare, aiutando in tutti i modi possibili i prigionieri, alleviando le loro pene, vietando che vengano torturati, facilitando loro la fuga. Sappiano, tutti coloro che nei tribunali e nelle carceri, si sono messi al servizio della reazione fascista, che i loro nomi sono noti, come note sono le loro gesta.

Contro i criminali, la giustizia popolare sarà implacabile. E sarà fatta oggi. Nessuno si illuda che le sentenze siano rimandate a domani. La pazienza del popolo ha cessato di esistere.

I primi segnalati sono i seguenti:

- 1) Colonnello SPOLETTI, presidente del Tribunale Militare Regionale di Milano, feroce jena, responsabile di una lunga serie di uccisioni.
- 2) S. Ten. CENTONZE, Pubblico Ministero dello stesso Tribunale, degno braccio destro del precedente.
- 3) Renato VITALI, vice-commissario federale;
- 4) Ten. Col. SININI Gildo;
- 5) Comand. PALAZZOLI Ambrogio;
- 6) S. Ten. PEDETTI Giorgio;
- 7) Maresc. CALLIGARICH Basilio, componenti il Consiglio Militare dell'Aeronautica, che ha condannato alla pena di morte numerosi patrioti.
- 8) Giulio GALLI, comandante del plotone di esecuzione.

E la lista continuerà!

Segue

23 Febbraio con le armi in pugno

vano copiosi, gli operai hanno fermato le macchine. Sullo stabilimento Pracchi per ben nove ore un vessillo ha garrito al sole, mentre le macchine rimanevano inerte. Una folta schiera di operai si è recata al Cimitero Maggiore a deporre fiori sulla tomba dei compagni caduti: un'allocuzione è stata letta durante la fermata di lavoro agli operai commossi, per commemorare l'Armata Rossa e i compagni trucidati, or è un anno, nelle carceri di Monza. I tranvieri del deposito di via Teodosio hanno risposto compatti all'ordine del Comitato di Agitazione, S.I.L.C.A., Telemeccanica, Allocchio Bacchini, D.G.F.M., Moto Meccanica, Triplex, Sisma, C. G.E., Isotta Fraschini, E.L.M., Pompe Gabbioneta, Fargas, Olap hanno partecipato alla giornata del 23 con fermate, lanci, iscrizioni, raccolta di fondi per i caduti, comizi, e tutto questo malgrado i comandi fascisti avessero predisposto, in previsione, un armatissimo servizio d'ordine. Davanti alla forza delle masse, i moschetti degli sgherri hanno dovuto abbassare le canne. La decisione è l'entusiasmo hanno avuto ragione della forza armata della reazione.

Il ferro è caldo, le armi sono pronte, lo spirito è proteso. Il moltiplicarsi delle azioni di strada, il continuo accrescersi del fermento per le rivendicazioni, la maggiore combattività delle masse che a gran voce e con la forza esigono il riconoscimento dei loro diritti, sono il sintomo più certo.

E questo non è ancora quanto basta, perchè si deve ancora moltiplicare il già moltiplicato spirito di lotta. Bisogna trascinare tutti coloro che ancora esitano, bisogna galvanizzare tutta la classe lavoratrice, bisogna che la necessità del combattimento ad oltranza contro gli affamatori e gli assassini penetri in tutte le coscienze. Un esercito, un esercito immenso deve scatenare la definitiva battaglia per la salvezza della nostra terra e della nostra gente. L'ora scocca: nessuno rimanga indietro!

DALLE FABBRICHE

Vivissima è l'agitazione che pervade le masse lavoratrici contro i licenziamenti che qualche industriale reazionario ed antinazionale vorrebbe applicando adducendo scuse assolutamente inammissibili in questo difficilissimo momento in cui gli interessi dei singoli devono cedere il passo a quelli collettivi e nazionali.

Altri più paurosi, ma non meno colpevoli, credono di scansare ogni responsabilità, chiedendo agli stessi operai di procedere alla scelta degli elementi da licenziare.

Ma tutti questi tentativi ed altri simili sono stati energicamente combattuti, ovunque si sieno presentati, dai Comitati di Agitazione seguiti da tutte le maestranze al completo.

In diverse fabbriche si è violentemente protestato contro ogni licenziamento, ricorrendo con buon esito, anche ad argomenti persuasivi contro i maggiori responsabili.

Padroni, dirigenti e tirapiedi, non si illudano di potersi palleggiare la responsabilità e sfuggire così al meritato castigo. Ogni tentativo di affamare e dividere le masse lavoratrici, ed i licenziamenti sono il peggiore di tutti, sarà stroncato con ogni mezzo, nessuno escluso, ed i responsabili saranno messi al bando come elementi antinazionali e colpiti inesorabilmente nelle cose e nella persona.

In un grande stabilimento cittadino tutta la massa degli impiegati si è posta in agitazione per ottenere una maggiorazione degli stipendi assolutamente inadeguati alle più elementari esigenze della vita.

Al rifiuto opposto dalla direzione di ricevere una loro delegazione gli impiegati si riversarono compatti nel cortile dello stabilimento reclamando a gran voce il riconoscimento dei loro diritti.

Perdurando il tergiversare dei dirigenti, anche gli operai e le operaie abbandonarono in massa il lavoro unendosi in un mirabile slancio di solidarietà di classe alla manifestazione degli impiegati.

La totale fermata dello stabilimento indusse ben presto la direzione a più miti consigli; la delegazione numerosissima venne ricevuta, le sue ragioni ascoltate, e le furono date assicurazioni precise circa l'accoglimento delle rivendicazioni presentate.

Grande l'entusiasmo degli impiegati per il buon esito della manifesta-

zione e per il pronto ed efficace intervento degli operai in loro aiuto.

Non meno grande la soddisfazione di questi nel vedere gli impiegati scendere uniti e decisi in lotta aperta per la difesa dei loro interessi.

Vari sono i tentativi di modificare gli orari di lavoro sia a cagione degli allarmi, sia per la deficienza di energia elettrica.

Ma unica e ferma è l'opposizione operaia ad ognuno di essi.

Le condizioni di vita estremamente penose a cui è sottoposta la massa lavoratrice causa la denutrizione, le difficoltà dei trasporti, il freddo, ecc. non le consentono modifiche di orari che comunque effettuate si risolverebbero sempre in un ulteriore peggioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro.

Inoltre nessun provvedimento che valga ad intensificare una produzione volta al rafforzamento dei suoi più feroci oppressori, i nazifascisti, può trovare consenziente la classe operaia che lotta risolutamente proprio per contribuire con tutte le sue forze alla sconfitta ed alla cacciata dei tedeschi e dei fascisti loro servi.

La soppressione dell'indennità di guerra demagogicamente proclamata come un passo doloroso ma indispensabile per opporsi all'inflazione, e che doveva essere seguita da una riduzione di almeno il dieci per cento dei prezzi, si è risolta per l'ennesima volta in una vera truffa perpetrata dal canaglioso governo fascista ai danni dei lavoratori.

STATO D'ACCUSA

Giuseppe Restelli, gerente della ditta omonima, ha tentato con modo perentorio di far proseguire il lavoro ad una parte della maestranza durante le ore di piccolo allarme. Inoltre il suindicato industriale detiene — non si sa con quale assegnazione — kg. 31 di burro e si è rifiutato di farne distribuzione fra gli operai. Intervenuti a far fallire l'ordine di lavoro durante l'allarme, egli ha minacciato di non pagare. Da notare che quasi la totalità della produzione serve per i nazisti.

Segnaliamo questo industriale che anche precedentemente ha dimo-

strato egoismo e quasi odio verso gli operai.

Il Congresso Internazionale dei Sindacati

L'Unione Sovietica chiede ed ottiene la partecipazione dei delegati italiani

Il 6 febbraio a Londra si è aperto il Congresso Internazionale dei Sindacati. Data la grande importanza dell'avvenimento, riportiamo quelle poche notizie frammentarie che sono finora giunte.

Al Congresso hanno partecipato i rappresentanti operai di tutti gli Stati alleati e neutrali aderenti alle tre grandi organizzazioni sindacali (Sindacati Sovietici, Seconda Internazionale e Sindacati Nordamericani).

La delegazione sovietica ha proposto la creazione di una nuova Internazionale dei Sindacati capace di unire in un solo movimento i lavoratori di tutti i paesi. Sempre da parte sovietica furono avanzate due altre importanti proposte, e precisamente:

1) che nelle votazioni si tenesse conto del numero degli appartenenti alle organizzazioni sindacali dei singoli paesi; 2) che al Congresso fos-

sero invitati anche i rappresentanti dell'Italia, della Finlandia, della Rumenia, della Bulgaria e della Polonia.

Il segretario generale dei Sindacati aderenti alla Seconda Internazionale, sir Walter Citrine, si è opposto a queste proposte, rifiutando di accettare che si tenesse conto, agli effetti delle votazioni, del numero dei lavoratori appartenenti ad ogni singolo Sindacato Nazionale e dichiarandosi contrario alla presenza dei delegati dei paesi «nemici».

Il capo della delegazione americana, Thomas, intervenne a favore della votazione secondo il numero dei rappresentanti e per la costituzione di un comitato incaricato di risolvere la divergenza sulla partecipazione dei delegati dei paesi ancora esclusi al Congresso. E' seguita una deliberazione mediante la quale sono state accolte le proposte sovietiche sulle votazioni e sulla partecipazione degli ex-belligeranti. Sono stati così invitati al Congresso i rappresentanti dell'Italia, della Finlandia e della Rumenia.

I rappresentanti arabi ed africani hanno chiesto di porre in discussione i problemi coloniali ed hanno proposto delle decisioni contro l'imperialismo capitalista. Il delegato inglese Deakin ha ottenuto l'aggiornamento di questa discussione. Sir Walter Citrine ha chiesto in un suo discorso che a fine guerra seguisse una lunga occupazione alleata della Germania e la deportazione di lavoratori tedeschi per i lavori di ricostruzione nei paesi devastati dalla invasione nazista.

I rappresentanti dei Sindacati del Sud-America e i delegati francesi si sono pronunciati apertamente per la formazione di una nuova Internazionale dei Sindacati, risultante dalla fusione delle organizzazioni esistenti.

Non si conoscono ancora i risultati della deliberazione. Specialmente agli operai italiani non può sfuggire l'atteggiamento dell'Unione Sovietica, che ancora una volta manifesta la sua amicizia per il nostro Paese e porge un tangibile aiuto alla nostra lotta per l'affermazione della nuova Italia nel campo internazionale.

Inoltre ogni lavoratore cosciente non può che augurare la piena riuscita alla proposta sovietica di unificare in un unico organismo le attuali organizzazioni sindacali. E' l'unità della classe operaia nel campo internazionale, senza distinzione, secondo la formula sovietica, tra vinti e vincitori, senza divisioni artificiali.

ONORE AI CADUTI

La maestranza dello stabilimento Rizzoli, venuta a conoscenza della morte del compagno socialista rag. Ferrazzuti, ex-redattore dell'Avanti!, deportato in Germania per motivi politici, e di cui sono ignote le cause della morte, ha sospeso il lavoro per cinque minuti in segno di lutto.

Oggi e Domani

La lotta non ha subito soste durante i lunghi mesi di occupazione: oggi deve essere estesa ed accentuata.

Perché si deve lottare per la vita di oggi, strappando con le agitazioni quanto più è possibile; per la vita di domani, impedendo oggi che le nostre riserve, i nostri impianti, le macchine vengano distrutti e asportati.

Le dimostrazioni e gli scioperi rivendicativi devono essere a ripetizione: non si devono più accettare le mezze misure che non risolvono niente.

Quando si chiede cento si devono puntare i piedi perché cento sia dato. Il tempo dei compromessi è ormai passato.

Noi lottiamo perché l'affamamento cessi, perché le fucilazioni cessino, perché gli imprigionamenti cessino.

Contro la politica di sangue e di terrore dobbiamo opporre compatta la nostra forza immensa. Contro le manovre «aggiranti» della combatte fascista dobbiamo scagliare il peso della nostra potenza.

Lotta senza quartiere, quindi.

La tattica è quella spiegata più volte; la rivendicazione sono quelle di sempre. La situazione va affrontata di petto senza esitazioni e senza ritardi.

I nazifascisti, oggi, non hanno più forze sufficienti per correre a sedare tutte le dimostrazioni, per stroncare tutti gli scioperi, per mettere in atto i loro propositi delittuosi: quindi i focolai di lotta devono ardere a decine, a centinaia ovunque.

Non si deve dare respiro al nemico. Esso, in questo momento, ha più urgente bisogno di ordine che di altro. A mano a mano che sente sfuggirgli l'antica forza, aumenta la sua necessità che i disordini siano evitati. E per avere un po' di respiro è disposto a cedere sulle questioni alimentari, a evitare le fucilazioni, ecc.

Noi dobbiamo agire in questa direzione.

Noi dobbiamo portare fuori dall'ufficio la lotta: a casa come sul luogo di lavoro si deve dare battaglia al nemico che ha il fiato corto.

Le dimostrazioni devono riempire le strade e le piazze, le delegazioni

devono esser in movimento da mattina a sera, le SAP devono togliere senz'altro di mezzo gli uomini maggiormente reazionari e responsabili. Il fermento deve essere generale, continuo, crescente.

Solo così la massa potrà rispondere compatta al momento dello sciopero generale; solo così potremo ottenere i viveri che ci necessitano, e impediremo l'uccisione di altri patrioti.

Solo con questo crescendo di azioni e di manifestazioni l'atmosfera sarà satura di spirito di lotta, di volontà, di decisione.

Per salvare il salvabile, non solo per oggi, ma per il lungo domani, non c'è altra via da scegliere.

La lotta condotta dal popolo italiano è passata attraverso diverse fasi corrispondenti ai diversi momenti: oggi siamo entrati nella fase dell'attacco frontale. Tutte le energie devono essere allineate in campo e scagliate contro il nemico. Nessun atimo deve essere lasciato scorrere senza che il nemico abbia subito un altro colpo.

Questa è la condizione perché la nostra vita sia difesa, oggi e domani.

segue a pag. 4

segue DALLE FABBRICHE

proteste collettive alle quali partecipa l'intera maestranza operaia ed impiegatizia.

In una fabbrica di Busto Arsizio le operaie nominarono una delegazione che inviarono in Direzione per protestare contro la mancata corresponsione dell'indennità di guerra e per il mancato pagamento delle intere 96 ore quindicinali. Un'opportuna fermata del lavoro costrinse la ditta a concedere il pagamento di 96 ore quindicinali invece delle 69 finora pagate.

In molte fabbriche le delegazioni operaie chiesero, fra l'altro, anche la costruzione di forni interni per pane. La penuria di pane verificatasi in questi giorni ha reso necessaria questa richiesta allo scopo di non sottrarla alla popolazione. Ottima e previdente è l'iniziativa operaia alla quale va data la massima estensione.

Le commissioni interne fasciste i cui componenti sono chiamati «vermi» dagli operai continuano a collezionare fiaschi su fiaschi ed a fascisticamente arrangiarsi ogni qualvolta se ne presenta l'occasione.

Così all'Innocenti la Commissione compera del sale a L. 190 al chilo per rivenderlo ai propri compagni di lavoro a 290!

All'Ital-Seg di Musocco la commissione interna fascista lascia tranquillamente chiudere lo stabilimento a tutti gli operai, pur di continuare a lavorare essa sola!

Per tentare di rifarsi dagli scacchi che continuamente subiscono e del disprezzo dimostrato dalle masse, organizzano manifestazioni di propaganda che finiscono sempre nella più completa indifferenza quando non addirittura fra urli e fiaschi ed allontanamento generale.

Numerose sono le dimissioni, e ancora più numerose le elezioni annullate per insufficienza di voti!

Il criminale decreto sull'obbligo del lavoro durante il piccolo allarme ha suscitato la più decisa opposizione nelle masse operaie, che non si lasciano certo attirare da quei pochi centesimi coi quali si vorrebbe comperare la loro pelle. Con manifestini, illustranti l'odiosità del provvedimento, con proteste ferme e decise, i Comitati di Agitazione e le maestranze tutte hanno chiaramente dimostrato di non voler tenere in alcun conto il provvedimento. Esse abbandoneranno come prima e più di prima il lavoro e procederanno anche con la forza se necessario contro chiunque tenterà di impedirlo. Il che si è già verificato in parecchie fabbriche.

Una delegazione di Spazzini è stata ricevuta dal podestà al quale aveva chiesto udienza per presentargli le rivendicazioni consistenti in sale, grassi, viveri, miglioramenti mensa, ecc.

Ascoltandone l'esposizione fatta da uno di essi, il podestà ha sorriso dicendo che quanto chiedevano era irrealizzabile.

Allora gli fu annunciato che quel giorno stesso tutti gli spazzini inquadri avrebbero attraversato la città con cartelli accusanti chiaramente il podestà quale affermatore dei suoi dipendenti e si sarebbero poi portati fino alla Podesteria.

Dapprima incredulo, il podestà, allorché vide che gli spazzini si recavano decisi verso la porta per mettere in atto quanto avevano affermato li richiamò loro indietro, illustrando loro il pericolo di deportazione ed altro cui si esponevano.

Visto che neppure questo suo atteggiamento pseudo conciliativo riusciva a smuovere gli spazzini dal loro deciso atteggiamento, il podestà si decise a smettere di ridere e di venire

a trattative. Seduta stante ordinò l'immediata consegna a tutti i dipendenti di un pacco viveri contenente quasi tutti i generi richiesti, il che è avvenuto in giornata.

Questa vittoria ha galvanizzato lo spirito di questa categoria di lavoratori che ha compreso come solo con la lotta si possa strappare qualcosa ai nazi-fascisti.

A GRANDI PASSI VERSO L'UNIONE

Alcuni mesi or sono, parlare dell'unione dei due partiti che contano nelle loro file le grandi masse lavoratrici, in un solo partito compatto e deciso, pareva un'arditezza. Pareva che potere, non diciamo realizzare interamente il vasto programma, ma solo avvicinarsi alla meta, affinché nella lotta per la liberazione dell'Italia dalla peste nazi-fascista nessuna energia andasse perduta, fosse un gesto per il compimento del quale troppo poche possibilità di riuscita potevano venire preventivate. La necessità di popolarizzare la parola d'ordine in un'atmosfera difficile di lotta, aggiunta a quella di scoprire ad una ad una le piccole cause di frizione tra gli elementi dei due partiti, per dipanare gli equivoci, ristabilire la fiducia reciproca necessaria, stimolare le energie, distogliere dai naturali residui di settarismo e di attendismo, entravano in un programma che nel suo assieme appariva arduo, soprattutto per il carattere clandestino dell'attuale fase di lotta.

Ma la necessità di arrivare ad ogni costo ad un'intesa appariva urgente.

Il problema dell'unione della classe operaia, seppure difficile a realizzare in questo momento, proprio in questo momento faceva e fa sentire il peso della sua importanza. Su questo cammino è necessario camminare e più presto il passo delle masse risulterà sincronizzato, tanto più veloce ne risulterà la marcia.

L'unione non può avverarsi come per un miracolo; né con un decreto firmato dalle segreterie dei due partiti essa può essere raggiunta dall'oggi al domani. L'unione, quando sarà decretata, avrà già realizzato la sua saldatura perfetta alla base, tra organizzazione e organizzazione alla periferia, tra compagno e compagno: sarà entrata solidamente nelle coscienze e nei cuori. Il decreto rappresenterà la legalizzazione di uno stato di fatto. E sarà un giorno di vittoria!

Ora, è occorso lavorare intensamente alla base, per creare quegli

UN CONGRESSO SINDACALE NEL CAMPO DEGLI EDILI

Gli operai edili hanno appreso con soddisfazione la notizia della costituzione di un Comitato di Agitazione edile. La mancanza di un tale organismo di lotta e di tutela si era fatta sentire, come dimostrano

le tristi condizioni degli interessati e il distacco esistente tra le loro condizioni economiche e quelle degli altri operai.

Il C. d. A. edile nel suo primo manifesto chiama alla lotta gli edili riferendosi all'esempio delle masse operaie delle grandi fabbriche. In esso, tra l'altro, è detto: «Dobbiamo difenderci con ogni forma di lotta per impedire la decurtazione dei nostri guadagni, esigere anche noi la distribuzione di generi alimentari e combustibili, l'istituzione delle mense aziendali o interaziendali che ci permettano di consumare sul posto di lavoro almeno un pasto solo ed abbondante, dobbiamo impedire i licenziamenti».

Lo spirito di lotta degli edili, che vanta antiche tradizioni, ci era rivelato da vari sintomi. Era mancata finora l'organizzazione e a questa mancanza era dovuto lo stato di inferiorità in cui veniva a trovarsi questa categoria.

Siamo certi che ora non tarderà l'allineamento di tutti gli edili nella grande lotta contro la fame e il terrore, con la mobilitazione totale per combattere la grande battaglia insurrezionale, per la vittoria popolare.

PROVOCATORI

Elementi di un cosiddetto Partito Comunista Internazionalista, tollerato dalla polizia, tentano di avvicinare compagni e, in genere, operai antifascisti, per invitarli a collaborare con il loro movimento che, a tale scopo, viene presentato come un'organizzazione di classe.

Come tutti i venditori di fumo, anche questo "Partito" è fornito di una ricca fraseologia rivoluzionaria e cerca di spacciare rimedi infallibili per la salvezza della classe operaia. Questo Partito, che fa la rivoluzione a parole, nei bar e nelle fiaschetterie, è del tutto assente in quei settori — Brigate, G.A.P., S.A.P. — nei quali la classe operaia partecipa con i fatti alla lotta per l'annientamento dei suoi nemici.

Questo Partito non si è accorto che ormai la classe operaia in Italia — e fuori d'Italia — ha una funzione dirigente nella vita del paese. Questo Partito vuol far fare al proletariato un balzo indietro di venti anni.

Si avvertono i compagni, i simpatizzanti e tutti i lavoratori che questo Partito non ha nulla a che fare con le nostre organizzazioni.

LETTERE ALLA FABBRICA I LAVORATORI DEL COMMERCIO

Da un lavoratore del commercio riceviamo:

«I compagni lavoratori dell'industria avranno certamente pensato che gli stipendi di quelli del commercio devono essere di molto superiori al loro. Infatti essi si saranno detti: «Se a noi hanno concesso, a seguito delle nostre agitazioni, le 25 lire al giorno, ed a quelli del commercio niente, vuol dire che le loro paghe sono molto elevate in confronto alle nostre».

No, o compagni, la mercede che percepisce un lavoratore del commercio è irrisoria: è paga di fame. Vi basti confrontare quanto guadagna un lavoratore dei Magazzini tessili. Lo stipendio di questa categoria varia da un minimo di L. 1200 per i fattorini, ad un massimo di L. 2000 per i commessi. Appare perciò chiaramente che

con simili stipendi la fame è inseparabile compagna dei lavoratori del commercio, tanto più che essi non usufruiscono né di spacci né di mense aziendali.

Giustamente ci si chiederà perché mai non ci siamo agitati come avete fatto voi. E' giusto. Noi del commercio abbiamo avuto il torto di non esserci organizzati come voi. Ma oggi, grazie al vivo interessamento di onesti organizzatori, abbiamo deciso di far valere presso chi di dovere i nostri desideri. Noi chiediamo di poter avere uno stipendio consono ai momenti attuali.

Ed ora, o compagni lavoratori dell'industria, noi chiediamo il vostro appoggio affinché anche noi e le nostre famiglie possiamo avere un pezzo di pane e il diritto di vivere».

Un lavoratore del Commercio

Questa lettera dimostra chiaramente come anche fra i lavoratori del commercio si faccia strada la convinzione che soltanto unendosi ed organizzandosi possano riuscire a conquistare il riconoscimento dei loro giusti diritti.

La classe operaia insegna la via da seguire: organizzarsi, costituire i propri Comitati di Agitazione anche fra diverse aziende commerciali, se queste sono troppo piccole per averne una ciascuna; formulare chiaramente le proprie rivendicazioni ed iniziare decisamente la lotta per imporle e conquistarle.

Tutti i lavoratori dell'industria saranno al vostro fianco, appoggiandovi pienamente con la loro gigantesca forza.

Mai la classe operaia abbandonerà nella lotta altre categorie di lavoratori, anche se queste in passato le hanno negato la loro solidarietà, o le si sono messi addirittura contro.

I lavoratori dell'industria salutano con sincero entusiasmo lo schierarsi al loro fianco di tutti i lavoratori del commercio, nella lotta comune per la vita e per la libertà nazionale.